

NARRARE LA FRONTIERA.
LA CICATRICE. SUL CONFINE TRA MESSICO E STATI UNITI
DI A. FERRARIS E R. CHIOCCA

Alice Favaro

L'ampia diffusione di *graphic novel* che raffigurano le mutazioni sociali, le crisi economiche e ambientali, i flussi migratori, la disuguaglianza, la discriminazione e la negazione dei diritti umani vede il fumetto come il protagonista e il mezzo espressivo privilegiato nella rappresentazione della contemporaneità da un punto di vista interdisciplinare. All'interno delle raffigurazioni delle minoranze e della marginalità si propone lo studio di *La cicatrice. Sul confine tra Messico e Stati Uniti* (2017), di Andrea Ferraris e Renato Chiocca, *graphic novel* che si focalizza sul confine tra Messico e Stati Uniti, frontiera per *antonomasia*, che si associa all'immagine di una ferita aperta, di una rottura, di una cicatrice, appunto, e che permette di riflettere sulla questione identitaria e i cambiamenti socioculturali in atto. Il *graphic novel*, la cui narrazione si situa a metà tra finzione e cronaca e quindi nella frontiera tra generi letterari, esplora la complessità del tema della migrazione mediante le testimonianze dirette dei protagonisti che fungono da intermediari e facilitatori all'interno del processo migratorio.

Parole chiave

Graphic novel; Fenomeni sociali; Migrazione; Frontiera; Contemporaneità

NARRATING THE FRONTIER.
LA CICATRICE. SUL CONFINE TRA MESSICO E STATI UNITI
BY A. FERRARIS AND R. CHIOCCA

The wide diffusion of graphic novels depicting social mutations, economic and environmental crises, migratory flows, inequality, discrimination and the denial of human rights sees the comic as the protagonist and privileged means of expression in the representation of contemporaneity that allows you to study such phenomena from an interdisciplinary perspective. Within the depictions of minorities and marginalization, is proposed the study of *La cicatrice. Sul confine tra Messico e Stati Uniti* (2017), by Andrea Ferraris and Renato Chiocca, a graphic novel that focuses on the border between Mexico and the United States, the frontier for *antonomasia* that is associated with the image of an open wound, a rupture, a scar, in fact, and which allows us to reflect on the question of identity and the socio-cultural changes taking place. The graphic novel, whose narration is halfway between fiction and news and therefore on the border between literary genres, explores the complexity of the theme of migration through the direct testimonies of the protagonists who act as intermediaries and facilitators within the migration process.

Keywords

Graphic novel; Social phenomena; Migration; Frontier; Contemporaneity

<https://doi.org/10.6092/issn.2035-7141/16568>

NARRARE LA FRONTIERA.
LA CICATRICE. SUL CONFINE TRA MESSICO E STATI UNITI
DI A. FERRARIS E R. CHIOCCA

Alice Favaro

La frontera es el nuevo sitio de construcción de un
imaginario identitario
Remón-Raillard (2013, 2).

Il XXI secolo in Occidente, caratterizzato da una profonda inquietudine e da cambiamenti sociologici e antropologici che erodono le omogeneità culturali tradizionali, comporta un nuovo sentimento di terrore risvegliato da una complessa cosmografia di alterità mitiche (Bartra 2007, 13). Una possibile strada per comprendere le realtà politiche attuali è considerare le estese reti immaginarie del potere e porre l'attenzione sulla relazione conflittuale tra la cultura occidentale e le periferie dell'alterità (Bartra 2007). Nella mutevolezza e problematicità del fenomeno, esaminare le narrazioni che descrivono la realtà concreta rappresentata mediante un continuo dialogo tra cronaca e finzione consente di comprendere i margini, i sobborghi e le zone transfrontaliere sottomesse alle leggi della violenza. Si tratta di utilizzare quel realismo «etnografico» (Sarlo 2006), aggettivo con cui Beatriz Sarlo intende la rappresentazione documentaristica della realtà nella finzione, mediante un processo di allontanamento e spostamento dal centro; una letteratura pseudo-testimoniale che utilizza un iperrealismo esasperato in cui si intersecano la finzione e la testimonianza. È ciò che Ricardo Piglia ha definito «el desplazamiento, la distancia», per riferirsi alla necessità di narrare dalla periferia e dar voce a ciò che proviene dal margine (Piglia 2009, 91); ossia considerare il romanzo come documento dei cambiamenti sociali all'interno della marginalità in cui la letteratura rappresenta i temi culturali del presente, assumendo su se stessa tratti documentaristici.

Le opere che fanno parte di questo genere letterario, ancora mutevole, sono accomunate dall'urgenza di rappresentare la realtà così come appare e di mimetizzarsi

con lo spazio a cui si riferiscono – che raccontano e decostruiscono allo stesso tempo – riflettendo la violenza fisica, simbolica, sistemica e interpersonale (Žižek 2008), esercitata su corpi-mercanzia appartenenti a donne, minori e migranti vittime del sistema. Il tentativo di offrire spazio alle voci degli oppressi e dei subalterni coincide con la volontà, da parte degli autori, di impiegare la cultura come mezzo per sensibilizzare e risvegliare le coscienze. La letteratura si rivela quindi un efficace documento dei cambiamenti culturali in atto permettendo di aprire uno spazio di riflessione e di dialogo sulla rappresentazione etnografica della contemporaneità dal punto di vista artistico, ossia sulle modalità in cui le arti rispondono alla violenza e forniscono gli strumenti di decodifica della realtà liquida e mutevole (Bauman 2002).

Anche il fumetto e il *graphic novel*, forme di letteratura ibrida, dimostrano una comune tendenza a rappresentare le realtà politiche attuali. La presenza, nel fumetto, di elementi di critica storica e sociale corrispondono alla domanda di un metadiscorso che fornisca al lettore le chiavi di decodifica di una realtà complessa, proponendo forme di rappresentazione che problematizzano gli stereotipi sociali. Questo procedimento si innesta con particolare vigore in momenti di trasformazione sociale e secolarizzazione. È così, dunque, che si diffonde un tipo di letteratura che ha come oggetto il corpo che diviene «territorio di immaginazione biopolitica» (Domínguez 2014, 23) e meccanismo che innesca la narrazione. Il racconto del corpo prende vita da quei corpi-mercanzia, insignificanti e abbandonati nella solitudine dell'attraversamento della frontiera, che divengono lo spazio di resistenza a partire del quale prende voce il racconto.

Frontiere

Approcciarsi al concetto di frontiera da un punto di vista letterario e fumettistico permette di analizzare delle narrazioni che si situano a metà tra la cronaca e la finzione. Queste opere, infrangendo i limiti imposti dalla suddivisione tra generi letterari, si rivelano come prodotti ibridi che costruiscono un'immagine della frontiera narrata dai margini, che si mimetizza con la realtà che descrive ma che è costretta a inventarsi un

modo per raccontare ciò che è incomunicabile, non trovando una sola lingua per esprimersi. Si costruisce quindi un racconto che, dando voce a coloro che abitano il margine e offrendo molteplici prospettive dalle quali si sviluppa la narrazione, coinvolge il lettore proprio perché lo rende consapevole di prender parte alla narrazione di una memoria collettiva che si inserisce nella sua contemporaneità.

Le opere letterarie e i *graphic novel* che si occupano di storie di disegualianza, migrazione e violenza sono numerose. Alcuni esempi sono: *Ti sto cercando* (Tunué, 2008) di Marchese e Patanè che narra la storia di Ali Yassin, quindicenne marocchino giunto a Lampedusa come clandestino grazie all'aiuto di una coppia di turisti italiani, alla ricerca del padre Ahmed che lavora come bracciante in una piantagione di pomodori in Puglia; oppure *Etenesh. L'odissea di una migrante* (Becco Giallo, 2011), di Paolo Castaldi, il quale narra la vera storia di una giovane etiope che abbandona la terra natia e intraprende un lungo viaggio attraverso l'Africa e il Mediterraneo per raggiungere l'Europa. L'opera di Castaldi è una sorta di fumetto *reportage* che inizia con la partenza della protagonista nel 2004 da Addis Abeba e termina con il suo arrivo a Lampedusa, dopo aver attraversato il Sudan, il deserto del Sahara e il Mar Mediterraneo. Etenesh scappa dalla famiglia e dal posto in cui lavora in condizioni di sfruttamento e intraprende la peregrinazione nel deserto che sfocia in un viaggio infernale in cui i migranti vengono abbandonati e truffati dai trafficanti sudanesi e, per proseguire la traversata, sono obbligati a pagare un'ulteriore somma di denaro. La protagonista fa esperienza sul proprio corpo del carcere, limbo d'attesa finché un trafficante decida di "comprarla". Qui vive, insieme ai compagni di viaggio, in condizioni disumane: i migranti sono infatti costretti a contendersi il cibo, le donne vengono violentate davanti ai propri mariti e gli uomini maltrattati. Etenesh però riesce a fuggire e giunge, circa due anni dopo, prima a Lampedusa e poi a Roma, dopo aver pagato più di duemila dollari ai trafficanti libanesi (Favaro 2018). Il fumetto qui diviene il reportage di uno dei più grandi drammi dei nostri tempi, dove il Mar Mediterraneo è la frontiera verticale e invisibile che divide i due mondi, in cui non si narra solamente il viaggio che i migranti sono costretti ad affrontare in clandestinità ma anche le situazioni vissute in seguito al raggiungimento dell'Italia.

Spostando l'attenzione su un'altra frontiera, quella che divide il Messico dagli Stati Uniti, attraverso il fumetto è possibile, ancora una volta, sollevare una riflessione sulla questione identitaria, sui cambiamenti socio-culturali in atto in entrambi i paesi, sulle politiche inique del movimento e sugli attuali regimi di mobilità. La frontiera in questione è una delle più estese al mondo, con una lunghezza di 3.175 chilometri, e si può associare all'immagine di una ferita aperta, una rottura, un solco. La striscia frontaliera che condividono i due stati comprende una vasta area eterogenea, non solo dal punto di vista fisico e geografico ma anche sociale, economico e culturale, in cui si produce il fenomeno dell'«ambiente fronterizo» (Martínez 1994, 10). Per «ambiente fronterizo» Martínez intende la totalità delle caratteristiche e processi che separano le frontiere da altre regioni del paese dentro alle quali accadono interazioni, conflitti e negoziazioni transnazionali ed etniche. Per queste ragioni non si può pensare ad una sola frontiera bensì a molte frontiere in cui le identità trasmigrano attraversandole clandestinamente. La frontiera «telúrica, porosa, vibrante» (Rincones 2004, 62) è essa stessa rappresentazione dell'alterità e luogo di apparizione del soggetto subalterno, zona di conflitto, compenetrazione, trasgressione, ibridazione culturale e contrapposizioni.

La costruzione dell'immagine della frontiera, che si è sviluppata a partire dai *Border Studies*, ha preso vita in diverse forme mediante le riflessioni di numerosi critici che si sono occupati del tema, tra cui Gloria Anzaldúa con *Borderlands - La Frontera. The New Mestiza* (1987), che ha proposto di considerare la frontiera in quanto spazio culturale di gente meticcica, come se si trattasse di un terzo paese intermedio; e Carlos Fuentes con *La frontera de cristal: una novela en nueve cuentos* (1995) in cui l'autore percepisce il confine come «cicatriz abierta». In queste due interpretazioni del concetto di frontiera è necessario sottolineare che esiste una differenza: se Fuentes la considera come uno spazio poroso e un estremo del Messico e della sua identità messicana in cui si manifesta ciò che è più distante dalla “messicanità”, Anzaldúa si concentra sui processi di assimilazione e adozione, delle qualità di una e dell'altra, che accadono nel luogo d'incontro tra le due culture. Anche l'antropologia si è occupata del concetto di frontiera; alcuni esempi sono le analisi di Arjun Appadurai, Néstor

García Canclini e Michael Kearney mediante lo studio dell'antropologia dello spazio frontaliero (Gamero Cabrera 2015). Se Appadurai la definisce come un nuovo spazio globale «rizomático» (Appadurai 1996, 29) – riprendendo l'espressione di Deleuze – caratterizzato dalla deterritorializzazione dello spazio, l'eterogeneità culturale e il transnazionalismo, García Canclini (2001) riflette sulla perdita della relazione che tradizionalmente si stabilisce tra uno spazio geografico e una cultura concreta, delimitazione che nel presente risulta impossibile considerando che il transito dei flussi migratori e dei movimenti interculturali è in aumento. Infine Kearney sottolinea le difficoltà nell'individuare una frontiera concreta che, invece, può considerarsi come uno spazio fluido e poroso, continuamente oltrepassabile. La frontiera avrebbe quindi una natura indeterminata, impossibile da categorizzare secondo i concetti tradizionali, e lo spazio frontaliero sarebbe una linea senza larghezza, una zona sociale e culturale di ampiezza indefinita che corre in profondità dal Messico al Canada (Kearney 2003, 55). È evidente dunque che sia l'antropologia che la critica letteraria si rivelano discipline teoriche che non dispongono delle categorie critiche adatte per descrivere una realtà costantemente mutevole, fluida, dinamica e inafferrabile in cui, invece, è necessario analizzare le zone frontaliere come:

Territorios-puerta, *backdoor cities*, donde confluyen de la misma manera y simultáneamente lo indeseable y lo deseable, hibridando estas características y haciendo difícil la aplicación de una axiología tradicional para su conceptualización, creando una especie de ruptura escatológica desde de la cual se las concibe como autófagas y siniestras. (Valencia 2010, 123)

Dalla realtà plurale, complessa e problematica degli spazi frontalieri, dove accadono incontri, scontri e fusioni, sorge un tipo di racconto di finzione in cui si tenta di dare un senso a ciò che accade quotidianamente. La proposta di approccio al concetto di frontiera dal punto di vista del fumetto permette la narrazione di una realtà concreta, ma raccontata come se fosse fittizia, dove la relazione tra cronaca e finzione è indissolubile. Citando Pardo Fernández,

Literatura y metaliteratura, lo que se suele leer sobre la frontera entre México y Estados Unidos, se conforma como texto novelístico que trasgrede sus límites y reflexiona sobre la idea de qué más se puede decir, qué más se puede escribir cuando tantos mueren. (Pardo Fernández 2013, 176)

Nella letteratura degli ultimi decenni sono molti i romanzi che si sono occupati della frontiera messicana e statunitense focalizzandosi sull'intensificarsi della violenza e dell'aggressività, da parte delle forze dell'ordine, in seguito alle politiche migratorie attuate dal 1995 in poi (Pardo Fernández 2012, 9-17). I romanzi "ibridi" che si discostano dalla letteratura testimoniale – considerata come la narrazione di un fatto sociale avvenuto precedentemente mediante la voce dei testimoni dei fatti (Suárez Gómez 2016, 35-38) – permettono di rappresentare efficacemente realtà socio-politiche attuali in quanto trattano questioni urgenti che riguardano le migrazioni e la tutela dei diritti umani nel confine tra Messico e Stati Uniti. Si tratta di problematiche che hanno raggiunto i media internazionali per la prima volta solamente nel 2010 quando, a San Fernando (Tamaulipas), sono stati ritrovati i corpi torturati e assassinati di 72 migranti, per la maggior parte centroamericani (Peña Iguarán 2018, 143).

Queste opere "ibride" nascono con lo scopo di «'liberar' al relato autobiográfico del testimonio de su función legal y llevarlo a la posibilidad de construir un relato aún desde el horror y la vulnerabilidad» (Peña Iguarán 2018, 148). Come afferma Pardo Fernández, si tratta della necessità di costituire, riscoprire e recuperare l'identità, in quanto tutta la narrativa sulla migrazione, sulla frontiera come ferita e sui messicani come popolo, si fonda sul concetto di sradicamento e di assenza di origine (Pardo Fernández 2013, 175-176). Mediante queste opere è quindi possibile leggere in modo critico la realtà e riflettere su quale sia la necessità della narrativa contemporanea.

Un esempio emblematico di questo tipo di letteratura è rappresentato da *Terra bruciata* (La Nuova Frontiera, 2017)¹ del messicano Emiliano Monge, in cui si descrive un apocalittico panorama di frontiera, desolato e violento, che fa scendere il lettore nell'inferno in cui vivono i migranti centroamericani, sequestrati nel momento in cui attraversano il confine tra Messico e Stati Uniti. Il romanzo è il risultato di anni di ricerche, lavoro sul campo e consultazione di innumerevoli fonti da parte dell'autore (tra cui la Comisión Nacional y Interamericana de los Derechos Humanos, Amnesty International, la Casa del Migrante e l'Albergue Hermanos en el Camino). Il romanzo è composto da numerose storie e piani della narrazione che si sovrappongono e

¹ Il titolo originale è *Las tierras arrasadas* (2015).

scambiano costantemente alternandosi tra la voce del narratore, la voce dei migranti proposta attraverso le testimonianze d'archivio dei migranti dell'America Centrale, e infine i versi della *Divina Commedia*; tutto ciò si interseca con la storia d'amore di una coppia di trafficanti. Come nel coro di una tragedia greca il lettore può ascoltare il lamento delle vittime e delle diverse voci che narrano dei sequestri quotidiani dei migranti nei treni che procedono verso nord, maltrattati, violentati e uccisi se non possono pagare per la propria libertà. Un altro esempio emblematico di un'opera d'arte che affronta la problematica legata alla crisi umanitaria che si genera attorno alla frontiera è *Carne y arena. Virtually present, Physically invisible* (2017)², scritta e diretta da Alejandro González Iñárritu, e basata su interviste realizzate dal regista ai rifugiati messicani e centroamericani sulle loro storie di migrazione. Si tratta di un'installazione che, in realtà virtuale, colloca lo spettatore tra un gruppo di migranti guidati da un coyote attraverso il confine messicano per raggiungere gli Stati Uniti, fino a quando non vengono fermati dalla pattuglia di confine.

La cicatrice. Sul confine tra Messico e Stati Uniti

Occuparsi di migrazione e frontiera, soprattutto nella letteratura, significa porre lo sguardo sulla marginalità e sulla subalternità raccontate mediante l'utilizzo di un linguaggio che tende a mimetizzarsi con la realtà che descrive – e cerca di ricostruire – e di descrizioni di immagini estremamente reali create con lo scopo di raggiungere il lettore con maggiore intensità (Pardo Fernández 2013, 13). Anche il fumetto si rivela un linguaggio adeguato nel riportare i drammi del nostro tempo e nel costruire una sorta di reportage-documentario fruibile facilmente da tutti. A questo proposito *La cicatrice. Sul confine tra Messico e Stati Uniti* (2017) di Andrea Ferraris e Renato Chiocca, pubblicata da Oblomov Edizioni, è un esempio di narrazione pseudo-documentaristica sulla frontiera dal punto di vista fumettistico. L'idea di visitare il muro nella zona di Nogales, in occasione del viaggio in California di Ferraris, è stata

² <https://youtu.be/zF-focK30WE>.

suggerita da Tony Sandoval, autore di un altro fumetto sulla frontiera Messico-Stati Uniti, *Appuntamento a Phoenix* (2016), in cui racconta la propria storia come migrante illegale negli Stati Uniti, soffermandosi sulle diverse opzioni possibili di attraversamento della frontiera mediante il viaggio a bordo de La Bestia o in furgone e la pericolosa traversata del Río Grande. Proprio perché profondamente realista, *La cicatrice* è un fumetto amaro e doloroso che, attraverso la voce di coloro che vivono attorno alla frontiera, narra ciò che è stato definito come «l'ultimo olocausto della specie» (Monge 2017, 316). Mediante tratti quasi abbozzati, come se si trattasse di un taccuino di viaggio, le immagini a matita e in bianco e nero descrivono quel lato oscuro della società contemporanea, gli sradicati della storia, l'umanità alla deriva, i soggetti emarginati che la società, non volendo farsene carico, preferisce ignorare.

La struttura del fumetto è suddivisa in due parti simmetriche: «Una notte al confine» e «Un giorno al confine». La prima parte è ambientata a Nogales il 10 ottobre 2012 alle 23.30, in cui la città è divisa in due parti: a nord, Nogales Arizona e a sud, Nogales Sonora, descritta come «un unico nucleo urbano in mezzo al deserto, diviso dal muro» (Ferraris e Chiocca 2017, 7) (Fig. 1).

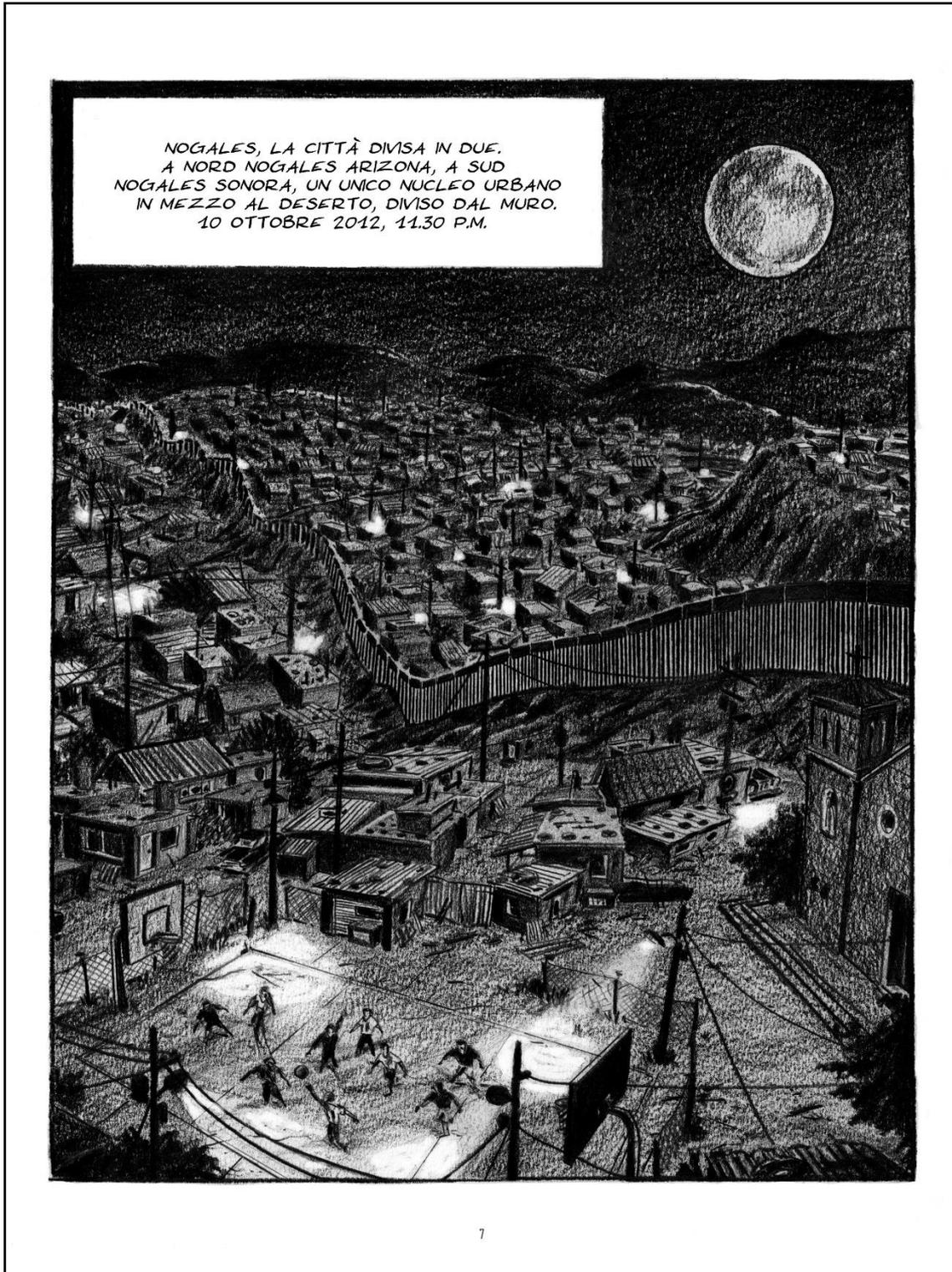


Figura 1: Ferraris e Chiocca, La Cicatrice, p. 7.

Qui si narra dell'assassinio, accaduto per errore, di Toniño, José Antonio Elena Rodríguez, di soli 16 anni da parte di un agente di polizia dei Border Patrol. L'agente Swartz ammazza il ragazzino, intento a giocare con i suoi amici a pallacanestro, con dieci spari alla schiena, nel tentativo di fermare due uomini con un carico di marijuana che stanno scavalcando il muro. In questa prima parte il lettore assiste ad una ricostruzione giornalistica di un fatto di cronaca realmente accaduto³. Il fumetto si apre quindi con la morte di un innocente e la narrazione si innesca a partire dal corpo assassinato di un adolescente che ha la sfortuna di vivere a ridosso del muro.

Nella sezione «Un giorno al confine», invece, i narratori protagonisti sono gli autori stessi, Ferraris e Chiocca, che si recano a Tucson per incontrare i gruppi di volontari che si occupano dell'accoglienza ai migranti. All'interno della narrazione si inseriscono nuovi personaggi che fanno parte della Coalición de Derechos Humanos come, ad esempio, Isabel García che racconta di come, con la costruzione del muro, sia iniziata la militarizzazione del confine e siano cambiate le vite degli abitanti in quanto il territorio frontaliero è diventato una zona di guerra e terra di nessuno. Qui Ferraris e Chiocca ascoltano le storie dei “samaritani” e dei “No More Deaths”, «persone di varia età ed estrazione che dal 2002 aiutano centinaia di migranti fornendo assistenza medica e approvvigionamenti a chi attraversa il deserto» (Ferraris e Chiocca 2017, 24), che raccontano loro di come la gente muoia attraversando la frontiera. I samaritani sono cittadini statunitensi che portano bustine di frutta secca, bottiglioni d'acqua e messaggi di solidarietà sui sentieri in cui camminano i migranti, come si vede nell'immagine (Fig. 2).

³ <https://www.eluniversal.com.mx/articulo/nacion/seguridad/2016/05/9/buscan-justicia-para-nino-muerto-por-migra>.

Un giorno al confine



Figura 2: Ferraris e Chiocca, *La Cicatrice*, p. 22.

In questa zona di frontiera la natura è violenta e si trasforma in una presenza maligna che inghiotte gli esseri umani che la attraversano e non sono in grado di sopravvivervi. La natura è l'elemento fondamentale nella costruzione di uno scenario demoniaco, come si legge nella descrizione:

Saliamo su uno dei fuoristrada dei samaritani e usciamo da Tucson. Il paesaggio comincia a cambiare. Quello che chiamiamo deserto qui è una distesa terrosa di cespugli e cactus. I torrenti sono tutti secchi». [...] Ormai siamo immersi nella natura selvaggia. Nessuna traccia di essere umano. Baldemar ci racconta che in queste zone è stato avvistato un giaguaro. [...] Il percorso si fa duro, il sole è alto e camminiamo in salita. [...] I morsi di animali sono tra le principali cause di morte per chi cammina da queste parti. Meglio stare attenti. [...] Tra i sassi sfioriamo una tarantola e un centopiedi che Baldemar trincia col suo bastone. Oltre alla fame e alla sete questi sono i rischi per chi viaggia durante la notte. Il gruppo deve andare avanti. Se ti ferisci, ti perdi o ti stanchi, vieni abbandonato. (Ferraris e Chiocca 2017, 25-30)

Gli autori, guidati dai Tucson Samaritans, si recano nei vari punti di approvvigionamento dove lasciano delle taniche d'acqua e del cibo riposto in secchi chiusi. I volontari statunitensi, testimoni reali con nome e cognome, raccontano le storie più incredibili dei salvataggi dei migranti. Una di queste è la vicenda accaduta ad Alex, onduregno di 33 anni trovato disidratato e in fin di vita in un giorno molto caldo, avvistato grazie ad uno stormo di avvoltoi che sorvolava sul suo corpo; oppure quella vissuta da Beatrice, migrante che, dopo aver strisciato lungo tutto il sentiero perché si era fratturata le caviglie mentre scalcava il muro, abbandonata dal suo gruppo in quanto troppo pesante per essere portata in braccio, è riuscita infine a raggiungere la strada e ad essere messa in salvo (Fig. 3).

La realtà che circonda la frontiera è quindi una realtà inospitale e cruenta poiché non c'è rispetto per la vita e, come afferma lo sceneggiatore: «In quella striscia di terra intorno al muro si ha la sensazione di vivere in una zona infetta. Intorno c'è il pus e la ferita resta viva ma insieme sono nate realtà nuove che contrastano la malattia e che si possono considerare una nuova forma di vita, una terza via» (Tonfoni 2017). Ascoltando le storie dei migranti, raccontate però mediante la voce dei volontari e quindi da un punto di vista particolare perché “esterno”, gli autori descrivono il percorso compiuto da questi corpi senza identità, ridotti a mercanzia, che, nella maggior parte dei casi, finiranno per essere inseriti nel traffico di esseri umani, di droga e nelle reti di sfruttamento della prostituzione.



Figura 3: Ferraris e Chiocca, La Cicatrice, p. 33.

Le esistenze di questi individui divengono quindi, nella dimensione di una frontiera militarizzata e sotto stretta sorveglianza com'è quella tra Messico e Stati Uniti, un valore di scambio monetario e transnazionale.

Nel loro viaggio lungo il confine gli autori incontrano anche Álvaro Enciso, autore del Red Dots Project⁴. Nel progetto, che si estende per oltre ventimila miglia quadrate lungo il confine, l'artista colombiano, emigrato negli Stati Uniti molti anni prima, posiziona delle croci di legno colorate, che lui stesso costruisce e decora, nei punti marcati con delle coordinate Gps dall'ufficio di medicina legale ogni volta che viene trovato il cadavere di un migrante. La presenza dell'artista all'interno del *graphic novel* conferma la relazione che il fumetto mantiene con i linguaggi affini come il cinema e la pittura, con cui dialoga e da cui attinge, e che gli permettono di compiere delle migrazioni tra le arti. Il continuo dialogo che il fumetto stabilisce con le altre arti gli permette infatti di innescare uno scambio che riattiva e riproduce, in un nuovo spazio estetico-culturale, i suoi effetti di senso (Lotman 1999, 170).

Con il racconto degli ultimi che attraversano la frontiera il *graphic novel* induce a una riflessione più ampia su come sia possibile continuare a restare a guardare la morte quotidiana e continua dei migranti in ogni angolo del pianeta. La narrazione si chiude infatti con un'immagine di un fondale marino e di alcuni rifiuti (di oggetti che il lettore riconosce perché ha visto nelle vignette precedenti) che la marea si porta via, stabilendo un parallelismo proprio con i migranti che ogni giorno muoiono nel Mediterraneo (Fig. 4).

⁴ <https://apomm.net/2021/02/09/josseline/>.

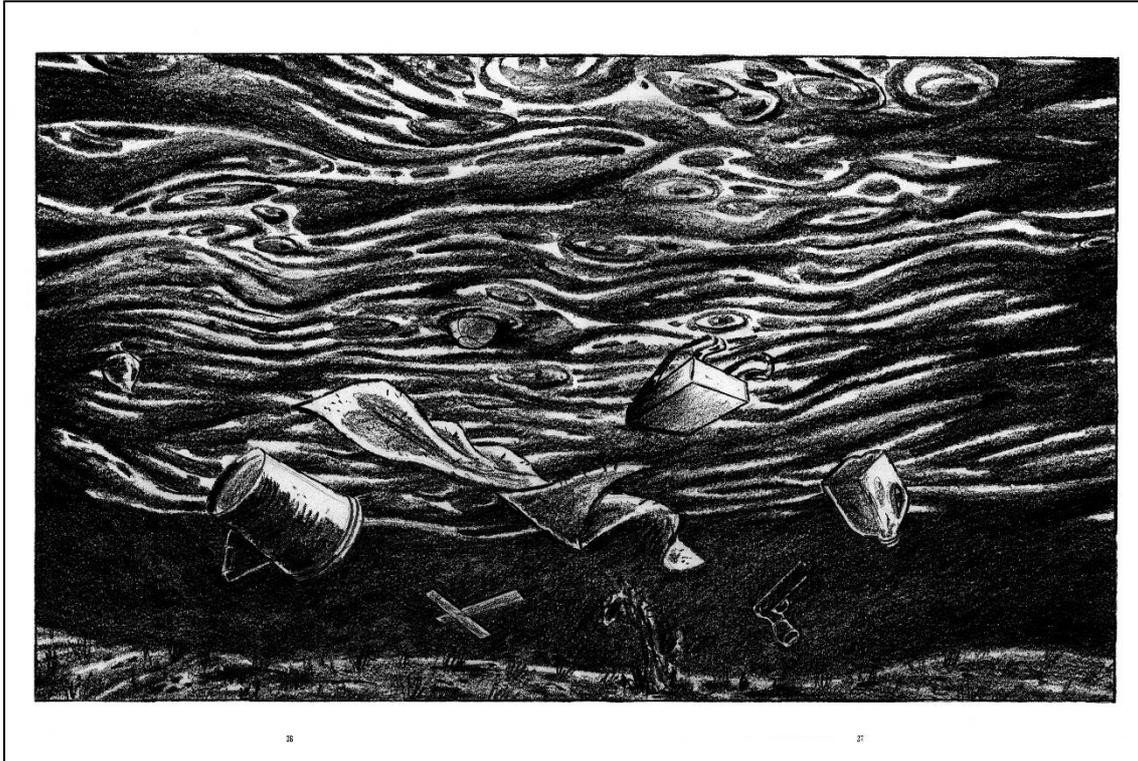


Figura 4: Ferraris e Chiocca, *La Cicatrice*, pp. 36-37.

Fumetto e contemporaneità

Le opere letterarie e fumettistiche che raccontano della frontiera sono narrazioni che oltrepassano i limiti di un solo genere letterario dando luogo a un'opera ibrida, una storia di finzione, di denuncia e testimonianza. Queste storie drammatiche, raccontate con l'agilità di cui il fumetto è capace, dimostrano come esso si riveli uno strumento efficace nell'affrontare e nel raccontare temi cruciali dell'età contemporanea come la migrazione e le politiche atte a regolarla. Il racconto del corpo del migrante e della frontiera si esplicita, nella narrazione di finzione, come la possibilità di denuncia e sensibilizzazione del pubblico di lettori, nel tentativo di offrire spazio alle voci degli oppressi e di lottare per una realtà più giusta ed equa, in cui i diritti fondamentali dell'individuo vengano tutelati. L'ibridazione tra generi che caratterizza il *graphic journalism* e il fumetto reportage, configurandosi come lettura delle espressioni della cultura popolare che svolge una funzione paraletteraria,

consente di rappresentare facilmente ed esplicitamente l'attualità in quanto «comporta e trasporta le mutazioni antropologiche del quotidiano» (Fabbri 2007, 225).

La proposta di approccio al concetto di frontiera dal punto di vista fumettistico-letterario permette quindi di affrontare i drammi del nostro tempo attraverso dei linguaggi fruibili, da parte del lettore, in quanto più piacevoli ed efficaci nella trasmissione di messaggi e concetti. Inoltre, porre l'attenzione su concetti chiave come la migrazione, la territorialità, l'alterità, la violenza e lo studio della frontiera come prodotto di politiche di mobilità consente di esplorare la rappresentazione della marginalizzazione.

È l'arte che può sviscerare questi fenomeni occupandosi di storie sommerse come queste, che provengono dal margine, in cui è necessario considerare l'alterità come specchio dove si può vedere riflessa la propria individualità e poterla comprendere. Mediante l'analisi del testo, artistico, letterario o fumettistico, l'arte diviene lo spazio di resistenza e di riflessione che può favorire la comprensione e l'interazione tra linguaggi grazie alla sua natura comparatistica e dialogica. La frontiera, che appare come una zona problematica, è allo stesso tempo generatrice di storie dove si narra della complessa industria migratoria controllata, in buona misura, dal crimine organizzato. Corpi, frontiere e violenza si fondono dando luogo a una "letteratura migrante" che non può prescindere dalla sua funzione militante.

Bibliografia

- Anzaldúa, Gloria (2012), *Borderlands – La Frontera: The New Mestiza* [1987], San Francisco, Spinsters; Aunt Lute.
- Appadurai, Arjun (1996), *Modernity at large*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Bauman, Zygmunt (2002), *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza.
- Beverley, John (2010), *Testimonio: sobre la política de la verdad*, México, Bonilla Artigas Editores.
- Castaldi, Paolo, (2011), *Etenesh. L'odissea di una migrante*, Padova, Becco Giallo.
- Domínguez, Nora (2014), *La trilogía de Gabriela Cabezón Cámara: entre el enclave formal y la sedición de los cuerpos*, «Literatura y política. Boletín de la BCN», n. 128 (a cura di Marta Palchevich e Ana Laura Rivara), pp. 23-29.
- Fabbri, Paolo (2007), *Trascritture di Alberto Savinio: il dicibile e il visibile*, «Il Verri», n. 33, pp. 225-236.
- Favaro, Alice (2018), *Nota per uno studio sulle forme di rappresentazione delle mutazioni sociali nel fumetto: diseguali e emigrazione*, in Alice Favaro e Irene Incarico (a cura di), *Eurofumetto & Globalizzazione. Studi su graphic novel e linguaggi dei comics*, La Spezia, Cut-up edizioni, pp. 145-154.
- Ferraris, Andrea, Chiocca, Renato (2017), *La cicatrice*, Cagliari, Oblomov Edizioni.
- Fuentes, Carlos (2007), *La frontera de cristal: una novela en nueve cuentos* [1995], Madrid, Alfaguara.
- Gamero Cabrera, Isabel G. (2015), *Los límites del concepto de frontera en distintas teorías antropológicas posmodernas*, «Cinta de moebio. Revista de Epistemología de Ciencias Sociales», n. 52, pp. 79-90; www.moebio.uchile.cl/52/gamero.html (ultimo accesso 8 luglio 2022).
- García Canclini, Néstor (2001), *Culturas híbridas. Estrategias para entrar y salir de la modernidad*, México, Grijalbo.
- Kearney, Michael (2003), *Fronteras y límites del estado y el yo al final del imperio*, «Alteridades», n. 25, pp. 47-62.
- Lomelí, Francisco A. (2012), *La frontera entre México y Estados Unidos: transgresiones y convergencias en textos transfronterizos*, «Iberoamericana», n. 46, pp. 129-144.
- Lotman, Jurij Michajlovič (1999), *Cultura y explosión. Lo previsible y lo imprevisible en los procesos de cambio social*, Barcelona, Gedisa.
- Marchese, Giovanni, Patané, Luca (2008), *Ti sto cercando*, Latina, Tunué.
- Martínez, Oscar J. (1994), *Border People: Life and society in the U. S. – México Borderlands*, Tucson, The University of Arizona Press.

- Monge, Emiliano (2017), *Terra bruciata*, Roma, La Nuova Frontiera.
- Pardo Fernández, Rodrigo (2012), *La novela negra de la frontera: violencia y subversión*, «Mitologías hoy», n. 6, pp. 9-17.
- Pardo Fernández, Rodrigo (2013), *La ficción narrativa de la frontera: El río Bravo en tres novelas mexicanas*, «Frontera Norte», n. 49, p. 157-178.
- Peña Iguarán, Alina (2018), *Vidas residuales: el arte en los tiempos de guerra. Las tierras arrasadas (2015) de Emiliano Monge*, «Mitologías hoy», n. 17, pp. 135-149.
- Piglia, Ricardo (2009), *Tres propuestas para el próximo milenio (y cinco dificultades)*, «Pasajes. Revista de pensamiento contemporáneo», n. 28, pp. 81-93.
- Remón-Raillard, Margarita (2013), *Mirada cruzadas sobre la frontera México-Estados Unidos a través de la narrativa mexicana del nuevo milenio: David Toscana (El ejército iluminado, 2006) y Yuri Herrera (Trabajos del reino, 2004 y Señales que precederán al fin del mundo, 2011)*, «Ilcea. Revue de l'Institut des languers et cultures d'Europe, Amérique, Afrique, Asie et Australia», n. 18, pp. 1-24.
- Rincones, Rodolfo (2004), *La frontera México-Estados Unidos: elementos básicos para su comprensión*, «Araucaria: Revista Iberoamericana de filosofía, política y humanidades», n. 11, pp. 62-70.
- Sandoval, Tony (2016), *Appuntamento a Phoenix*, Latina, Tunué.
- Sarlo, Beatriz (2006), *Sujetos y tecnologías. La novela después de la historia*, «Punto de vista», vol. 29, n. 86, pp. 1-6.
- Suárez Gómez, Jorge Eduardo (2016), *La literatura testimonial como memoria de las guerras en Colombia: siguiendo el corte y 7 años secuestrado*, Universidad de Antioquia, Facultad de Ciencias Sociales y Humanas, Medellín.
- Tonfoni, Virginia (2017), *Una cicatrice aperta*, «Alias. Il manifesto», 25 novembre 2017, <https://ilmanifesto.it/una-cicatrice-aperta> (ultimo accesso 8 luglio 2022).
- Valencia, Sayak (2010), *Capitalismo Gore*, Santa Cruz de Tenerife, Editorial Melusina.
- Zizek, Slavoj (2008), *Violence. Six sideways reflections*, New York, Picador.

Sitografia

- Presentazione dell'installazione di Iñárritu, Alejandro González (2017), *Carne y arena. Virtually present, Physically invisible*: <https://youtu.be/zF-focK30WE>.
- Link al servizio di Carolina Rocha Menocal per «El Universal» sul caso José Antonio Elena Rodríguez (9 maggio 2016): <https://www.eluniversal.com.mx/articulo/nacion/seguridad/2016/05/9/buscan-justicia-para-nino-muerto-por-migra>.

Link all'intervista con Álvaro Enciso, autore del Red Dots Project, sul blog «A Piece of My Mind», pagina «Josseline»: <https://apomm.net/2021/02/09/josseline/>.

Nota biografica

Alice Favaro ha conseguito il dottorato di ricerca (Doctor Europaeus) presso la Scuola di Dottorato in Lingue, Culture e Società Moderne dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Si occupa di transmedialità, letteratura argentina e cilena contemporanea e marginalità. È autrice delle seguenti monografie: *Más allá de la palabra. Transposiciones de la literatura argentina a la historieta* (Biblos, 2017), *Después de la caída del “ángel”. Ángel Bonomini: un escritor argentino olvidado* (Edizioni Ca' Foscari, 2020), *Variaciones desde el margen: paradigmas chilenos de la poesía performativa* (Visor, 2023). Attualmente è docente di letterature ispano-americane presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

alice.favaro@unive.it

Come citare questo articolo

Favaro, Alice (2023), *Narrare la Frontiera. La cicatrice. Sul confine tra Messico e Stati Uniti* di A. Ferraris e R. Chiocca, «Scritture Migranti», a cura di Giorgio Busi Rizzi, Natalie Dupré, Inge Lanslots, Alessia Mangiavillano, n. 16/2022, pp. 125-144.

Informativa sul Copyright

La rivista segue una politica di “open access” per tutti i suoi contenuti. Presentando un articolo alla rivista l'autore accetta implicitamente la sua pubblicazione in base alla licenza Creative Commons Attribution Share-Alike 4.0 International License.

Questa licenza consente a chiunque il download, riutilizzo, ristampa, modifica, distribuzione e/o copia dei contributi. Le opere devono essere correttamente attribuite ai propri autori. Non sono necessarie ulteriori autorizzazioni da parte degli autori o della redazione della rivista, tuttavia si richiede gentilmente di informare la redazione di ogni riuso degli articoli. Gli autori che pubblicano in questa rivista mantengono i propri diritti d'autore.